

# “Paradiso perduto”, la nevrosi di due donne

*Una suicida impasticcata alla Sarah Kane e un'aspirante aggressiva a un lavoro trendy*  
*La performer Rita Maffei replica al San Giorgio gli episodi 1 e 2 del serial fino al 30*

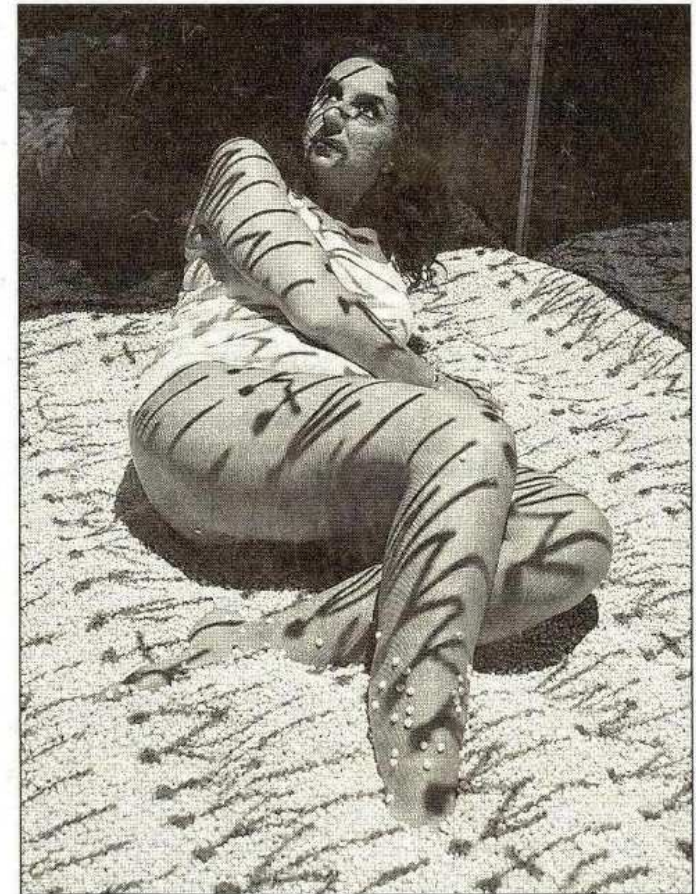
**UDINE.** Una teca di plexiglas trasparente, sul fondo un tappeto di pastiglie bianche che nasconde come un sudario un corpo – solo l'ovale del viso scoperto, su cui una croce nera proietta un'aura di laica sacralità. Tutt'intorno, nell'angusta stanza buia, scatole e piccole bacinelle di gesso, come tanti lumini a illuminare una veglia nella quale conosceremo il percorso che ha portato a quel sarcofago postomoderno, sul quale piovono proiezioni di immagini, di scritte e di disegni colorati a illustrare sottolineare e scandire con studiate suggestioni visive i passaggi più dolorosi del racconto. Il racconto di un paradiso perduto, primo episodio del serial teatrale, *Paradiso perduto* appunto, che Rita Maffei ha concepito per il CSS. Un racconto, andato in scena l'altra sera al teatro San Giorgio di Udine, che è quello narrato con implacabile lucidità mista a uno scomposto furore nevrotico in *Psicosi delle 4 e 48*, ultimo, straziante lavoro teatrale di Sarah Kane, giovane drammaturga inglese, brillante promessa del teatro europeo morta suicida a soli ventotto anni nel 1999. I pochi spettatori ammessi assistono così a una sorta di veglia, a un'agonia farcita di parole e pensieri scomposti, un fluire incessante di emozioni, invettive, cupi ragionamenti e dolorosi accenni all'insensatezza del vivere, affidati alla voce registrata dell'interprete. Che è una Rita Maffei intensa e toccante nell'appassionata adesione al tunnel senza sbocco in cui l'ha pre-

di MARIO BRANDOLIN

cipitata il testo della Kane, e che li davanti ai nostri occhi in quella tomba trasparente, in quel mare di pillole, in slip e maglietta bianchi, dà corpo muta alle ossessioni, alle paure e alle angosce che preludono alla morte, via via sempre più smarrita, in una solitudine che è disperazione, mancanza e voglia di amore, incapacità di essere amata, un franare inesorabile nell'abuso di alcol droghe e psicofarmaci, un entrare e uscire da cliniche e diete che come una fisarmonica la sbalzano tra bulimia e anoressia. Fino a quell'ora fatidica, le 4 e 48, ora deputata ai suicidi – secondo le statistiche –, quando un *mix* micidiale di tranquillanti e sonniferi porrà fine al suo travagliato sentire, alla sua esistenza disperata.

Di tutt'altro taglio, meno dichiaratamente angosciante e angosciato, ma non per questo meno inquietante, visto anche il taglio violentemente grottesco della situazione rappresentata, il secondo capitolo della serata. Il paradiso perduto di chi, credendo nei miti della televisione e del mondo da bere, è disposto a tutto pur di raggiungere l'obiettivo. È, quello raccontato da Maffei ne *L'audizione*, episodio ispirato a testi di un grande drammaturgo del malessere contemporaneo, il tedesco dell'Est Heiner Müller, il calvario di un'aspirante a un qualche posto di lavoro, forse tv, forse moda, forse relazioni umane, di quelli insom-

ma che oggi danno la misura dell'essere qualcuno, facendoti magari finire su una rivista di *gossip*. È un'audizione, un provino, a cui una voce fuori campo, cattivissima, sottopone la giovane donna, agghindata *comme il faut* con tanto di *tailleur* nero, camicia bianca, calze autoreggenti, tacchi a spillo e piglio aggressivo di chi è sicuro di sé. Una sicurezza che si andrà spegnendo man mano, fino alla sottomissione più cupa, in quel rassegnato e disperato «posso deporre il mio cuore ai suoi piedi» con cui tenta l'ultima carta. Un cuore che, dopo un'operazione che vediamo proiettata in un gioco di ombre cinesi come se fosse una sgangherata comica finale, si scoprirà essere un mattone. Un paradiso perduto nel vuoto di sogni vuoti, che Maffei rende con forza e accattivante ironia, regalando anche alcuni pregevoli momenti di amaro divertimento. Mancano ancora quattro episodi a completare il puzzle di questa *performance*, e forse solo alla fine si potrà trarre un giudizio sul senso poetico e teatrale dell'operazione scritta e ideata da Rita Maffei con Panko, HC-CapitaleUmano e Luigina Tusini, anche autrice dei begli interventi video, ma già fin d'ora quello che si delinea, dopo i primi due episodi, è una sorta di viaggio alla ricerca dei nuovi possibili volti e significati del tragico, in tempi – come i nostri – in cui al tragico, nella sua accezione più alta classica, non sembra concesso spazio alcuno se non quello banale e mortifero della farsa macabra. Repliche fino al 30.



Rita Maffei in “Psicosi delle 4 e 48”, primo episodio di “Paradiso perduto”